

NUMERI ISTAT

Ecco come la crisi ha colpito soprattutto le donne lavoratrici

» **Roberto Rotunno**

Se qualcuno si è chiesto che stiano facendo le donne che hanno perso il posto per l'emergenza sanitaria, la risposta è nei dati diffusi ieri dall'Istat: le lavoratrici colpite dalla crisi Covid, in modo molto più violento degli uomini, hanno in gran parte rinunciato finanche a cercare un nuovo impiego. Per due ragioni: un po' perché hanno poca fiducia nel riuscire a trovarlo, un po' perché sono state costrette a occuparsi delle crescenti faccende familiari molto di più dei loro mariti e compagni. Per farla breve, mentre gli uomini sono quantomeno rimasti appesi alla speranza di ricollocarsi, le donne sono state del tutto espulse dal mercato del lavoro.

La popolazione femminile ha subito quindi una doppia penalizzazione. Prima di tutto per i numeri: nel 2020, mentre il calo di occupazione tra gli uomini è di 207 mila unità, tra le donne ha raggiunto quota 249 mila. Considerando che i lavoratori sono oltre 13 milioni, mentre le lavoratrici non raggiungono i 10 milioni, l'incidenza di quella cifra è molto più alta per le donne. Come detto, c'è anche il secondo problema: le disparità emergono anche nelle conseguenze che la perdita di occupazione ha provocato, cioè nella condizione in cui sono sprofondate le persone messe alla porta dai propri datori.

La componente femminile sembra essere scivolata nella totale inattività con molta più frequenza rispetto a quella

maschile, rimasta aggrappata alle cosiddette "forze di lavoro potenziali"; quelle che, pur non cercando attivamente, restano disponibili a lavorare. L'aumento di inattive è di 310 mila contro i 256 mila registrati tra gli uomini. È il caso di scendere ancora di più nei dettagli, per capire i motivi che hanno spinto tante donne a smettere di cercare un lavoro dopo aver perso il precedente. Prendiamo i dati del terzo trimestre 2020 e confrontiamoli con lo stesso periodo del 2019: la parte "scoraggiata", che ha tirato i remi in barca poiché ritiene di non riuscire a trovare un nuovo lavoro, risulta aumentata dell'8,3% tra le donne - arrivando a coinvolgere 845 mila persone in totale - mentre la crescita è "solo" del 3,8% tra gli uomini (568 mila individui interessati).

Ancora più clamoroso è il divario che viene fuori se consideriamo la quota inattiva per motivi familiari: tra le donne è salita del 3,3% arrivando a contare quasi 2,9 milioni; tra gli uomini c'è persino una discesa del 4,8%, e i coinvolti sono appena 131 mila. È la dimostrazione di come, soprattutto durante la pandemia, la distribuzione dei compiti domestici - pensiamo ai figli in didattica a distanza - sia ricaduta ancora sulle spalle delle donne. Quella sproporzione sedimentata nei decenni, in pratica, è stata pure aggravata.

La disuguaglianza della crisi deriva anche dal fatto che non tutti i settori sono stati colpiti allo stesso modo. Nell'ultimo trimestre 2020, l'alloggio e la ristorazione - con alta densità femminile - ha perso un ulteriore 1,9% del-

le posizioni lavorative; l'industria dell'intrattenimento ha ceduto un altro 5,9%. La manifattura ha invece retto meglio, mentre la logistica ha recuperato l'1,4% negli ultimi tre mesi e questo spiega come gli uomini siano riusciti a più facilmente a "salvarsi". C'è poi da tenere presenti le tipologie di contratto. Con il blocco dei licenziamenti economici che offre l'ombrello ai dipendenti a tempo indeterminato, sono i precari a pagare il conto. I lavoratori a termine persi nel quarto trimestre 2020 rispetto al 2019 sono 383 mila; 209 mila a tempo pieno e 174 mila *part time*. Anche tra i cosiddetti "permanenti", però c'è comunque un calo (-45 mila) dei *part time*. Anche qui, si tratta generalmente di chi lavora nei servizi, con una significativa quota femminile.

In generale nell'ultimo trimestre dell'anno, che ricorderemo per il Natale in *lockdown*, è paradossalmente aumentato di 54 mila il numero di occupati, ma le ore lavorate sono scese dell'1,5%: ogni mille ore lavorate, abbiamo avuto 92,5 ore di cassa integrazione, che diventano 114,9 nei servizi di mercato (commercio, trasporti, turismo, finanza e assicurazioni, immobiliare e servizi alle imprese).

I DATI DI FINE 2020 MENO OCCUPATE, PIÙ "INATTIVE" E ORA SI TAGLIANO I POSTI "PART TIME"

OCCUPAZIONE, CALO SENZA PRECEDENTI

UNA FLESSIONE dell'occupazione "senza precedenti" si è verificata nel 2020 nel mercato del lavoro italiano. Secondo l'Istat, per effetto della pandemia, c'è stato un calo dell'occupazione di 456 mila unità (-2%), che segue la crescita ininterrotta dei precedenti 6 anni – seppur rallentata a partire dal 2017. Contestualmente si è registrata una forte diminuzione della disoccupazione (-271 mila, -10,5%) e un intenso aumento degli inattivi di 15-64 anni (+567 mila, +4,3%)

